

Il Monte Analogo 12

Bruno Colajezzi, 2010, pagg. 65, € 4,00

di Raffaele Piazza

Il Monte Analogo numero 12, rivista cartacea di poesia, si apre con l'editoriale di Paolo Rabissi, poeta e critico. In questo testo Rabissi afferma che, nell'impresa che ha per meta la vetta del Monte Analogo, la più alta tra le vette, il momento più importante è quello dei preparativi, dell'inizio del viaggio, tanto da poter dire addirittura che l'essenziale è, per usare le parole di Daumal, "mettersi sulla via", abbandonare suppellettili ingombranti e predisporre al cammino con animo completamente libero. Essere dunque sempre continuamente all'inizio del viaggio. E' questo lo stato d'animo della redazione della rivista, è questo lo stato d'animo di chi ha visto pubblicati i propri versi nelle nostre pagine. Durante i preparativi per il viaggio fatto fin qui - i dodici numeri di proposte di poesia - la compagnia di autori e autrici si è fatta numerosa, il che dà ragione a chi sostiene che le difficoltà di mettersi in viaggio non allontanano gli appassionati. Qualcuno si chiede se il viaggio ha qualche utilità. Rabissi afferma, come ha già dichiarato nell'editoriale del numero dieci, di essere convinto che anche in poesia, come in ogni attività umana, c'è qualcosa di scambievolmente utile, ma non è detto che si sappia, già all'inizio del viaggio, in cosa consista. Anche Giampiero Neri, cui si deve l'idea della rivista, pensa qualcosa del genere, ce lo conferma nel suo breve intervento intitolato La poesia

come informazione, nella quale così conclude:- “Da parte di molti continua a rimanere l’esigenza di un “utile” in poesia. Che sia soltanto una stretta di mano è già qualcosa”, o magari, anche, aggiungiamo noi, un sorriso o un bacio. Segue la sezione intitolata L’Inventario (Quindici poeti/i); i poeti selezionati per questo numero sono: Marina Corona, Arnold De Vos, Matteo Fantuzzi, Mauro Fogliaresi, Tommaso Meldolesi, Francesca Moccia, Silvia Patrizio, Maria Cristina Pianta, Michele Porzio, Giuseppe Provenzale, Paolo Roversi, Giovanni Stefano Savino, Francesco Tomada, Renzo Vidale e Giuseppe Zanotti. Alle poesie fa seguito il saggio di Roberto Caracci intitolato Quando il pensiero era poesia. Una passeggiata tra i presocratici; in questo saggio Caracci afferma che c’è stato un tempo in cui le strade della poesia e della filosofia convergevano. Anzi partivano da uno stesso punto, erano una sola strada. Non c’era in fondo distinzione tra poeta e filosofo. Il poeta era colui che si candidava al poiein al produrre un fare che era molto più che non fare, era un pro-durre, un portare davanti a sé la verità. E questo era già filosofia, anche se non si chiamava ancora amore del sapere. Il poeta-filosofo, che in fondo non voleva essere un poeta o un filosofo nel senso moderno dei termini, intendeva solo “raccontare una verità, anzi “la” verità, strappandola al monopolio millenario del mito. Ma il mito era mytos, una forma di racconto anch’esso, orientato a tessere teogonie o cosmogonie, nascite degli dei e del mondo. Alle origini la convergenza tra poesia e filosofia aveva ancora dietro di sé uno scenario mitologico: ciò che a un certo punto cambia, in particolare con i presocratici in Grecia, è solo la forma del racconto, da fiaba tesa a narrare l’origine dei grandi misteri, a ricerca delle spiegazioni, dei principi e delle cause. Unico è lo scopo, la ricerca della verità. Diverso è lo strumento per raggiungerla, da una parte una descrizione di un processo, dall’altra la sua analisi, l’approfondimento, la giustificazione causale. Successivamente incontriamo la sezione intitolata La Stanza del Poeta, nella quale possiamo leggere lo scritto di Giampiero Neri intitolato La poesia come informazione, del quale si è sopra accennato. In queste pagine Neri afferma che siamo lontani dal considerare la poesia per quello che è realmente, una vera e propria informazione. Vogliamo illuderci e credere che da qualche parte, magari nell’isola dei Feaci, ci sia un mondo costruito per noi, di cartapesta. I poemi omerici suggerivano diversi piani di lettura. La stessa Iliade sembrava adombrare una guerra di formicai, dove lo sciamo odioso dei Mirmidoni concludeva la guerra con la cattura di Elena nella casa di Deifobo. Proprio in quel punto si era attuato il combattimento più aspro. Per singolare analogia, anche la rovina e la fine del termitaio avvengono

soltanto con la cattura della regina, che è causa sufficiente e motore immobile della società delle termiti. Scriveva Pound che siamo governati dalle parole, le leggi sono scolpite nelle parole e la letteratura è l'unico mezzo per far sì che queste parole rimangano vitali e precise. Nella sezione In visita possiamo leggere le poesie di Mario Wurz, tradotte dal tedesco da Luigi Cannillo. Nella rubrica Le recensioni troviamo la recensione a L'ospite incallito di Erri De Luca, Einaudi 2008, scritta da Eleonora Canetta, quella a Disulfiram di Simone Lucciola, PerroneLab, 2010, di Armando Saveriano, quella ad Objects di Alberto Mori, Faraedizioni, 2010, quella ad Ogni istante di Eros Olivotto, Perosini Editore, 2007, quella a Petri i limiti di Alfredo Panetto, Moretti e Vitali, 2005, quella a La ventura poetica, La Vita Felice, 2009, quella a Il dolce cammino di Faraòn Meteosès, Aracne, 2010 e infine quella a Faust e l'inverso – Trittico d'ombra, ExCogita. Interessante rivista Il Monte Analogico, che si contraddistingue, nel panorama italiano, per la chiarezza e l'originalità dei suoi contenuti.